



steggiare un passaggio del testimone impensabile solo pochi mesi fa. Persino l'ottimista Ugo Cappellacci è costretto ad ammettere che «servirà una riflessione».

Ma per capire cosa significhi il voto di ieri per Cagliari e per la Sardegna, bisognava andare fuori dai seggi, poco prima della chiusura delle urne. Sentire la signora Marinella, 65 anni, pensionata a 900 euro, fuori dal seggio di via del Collegio: «Ho votato come sempre, democristiano, almeno sappiamo di che morte dobbiamo morire». Oppure andare tra i palazzoni popolari di Sant'Elia, dove, davanti al seggio di via Schiavazzi, un gruppo di sostenitori di Fantola ha continuato fino all'ultimo a fare pressing sull'elettorato più povero della città, a colpi di promesse e "memento". Sentire Michela, 29 anni, disoccupata, dire: «Mi hanno promesso il lavoro, che potevo fare? Li voto, ma giuro che sarà l'ultima volta». Anche nel bronx cagliaritano, però, è successo l'incredibile e Zedda ha vinto in molte sezioni.

In via Puccini non hanno avuto nemmeno bisogno dei numeri per capire che ce l'avevano fatta. «Bastava andare nei bar: da giorni tutti par-

Nessuna «anatra zoppa» Sanna, Pd: «Il Consiglio di Stato smentisce i dati del Viminale»

lavano solo di noi, anche quelli che di politica non si erano mai occupati», racconta Francesco Agus, 28 anni, segretario provinciale di Sel, rivendicando il senso di questa vittoria, cominciata «quando con le primarie abbiamo imposto al centrosinistra una svolta generazionale». Mentre dietro un signore con i capelli bianchi si commuove, abbracciando il primo sindaco di centrosinistra della sua vita. «Qui non c'eravamo riusciti nemmeno negli anni Settanta a vincere», spiega Mario Zedda, da ex dirigente del Pci, ma anche da papà del nuovo sindaco. Altro che anatra zoppa, come lo avevano ribattezzato all'indomani del primo turno, cavalcando la maggioranza dei voti raggiunta dalle liste di centrodestra, ma solo in percentuale. «Qui non ce ne sono di anatre zoppe, solo buone volontà che si metteranno a correre», assicura Massimo Zedda. Anche se intanto il sito del Viminale, nel riportare i risultati, assegna i seggi, senza tenere conto del premio di maggioranza, che pure dovrà scattare. «Lo dice il Consiglio di Stato», rivendica il senatore Antonello Sanna, Pd. Pronto a dare battaglia, se ce ne sarà bisogno. ❖

Padania più rossa che verde: Novara Mantova e Pavia al centrosinistra

Cambia il vento del Nord. Il centrosinistra dilaga in "padania": le province di Mantova e Pavia, il Comune di Novara, già feudo di Cota. E poi Gallarate, Arcore, Rho, Desio. E il Comune di Trieste, da dieci anni a destra.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Un vento micidiale, che soffia da Milano e spazza tutta la "padania", da Novara a Trieste, e trova il suo epicentro in Lombardia. La Lega perde col Pdl ma anche da sola, e soprattutto perde in provincia di Mantova, dove candidava un suo uomo forte, il deputato maroniano Gianni Fava. E ancora, a Pavia, in una sfida che pareva impossibile per il Pd, visti i numeri delle regionali dell'anno scorso, quando Pdl e Lega avevano sfiorato il 60%.

IL FLOP DELLA LEGA

Il Carroccio perde a sorpresa, dato clamoroso, anche nel Comune di Novara, feudo del governatore Roberto Cota, dopo dieci anni di governo leghista della città. E poi Rho e Desio, dove correva contro il Pdl al primo turno e al ballottaggio i due uomini del Carroccio sono stati battuti dai candidati del centrosinistra. Insomma, una vittoria oltre ogni aspettativa per il centrosinistra. E una batosta per l'asse Berlusconi-Bossi che negli ultimi 15 anni ha monopolizzato il voto lombardo. Una batosta che va molto oltre il dato più simbolico, quello di Milano. E si insinua nel profondo Nord, persino a Domodossola. Tanto per stare sul simbolico, c'è la vittoria del centrosinistra ad Arcore, la «tana del lupo» di Berlusconi, come l'ha definita Rosalba Colombo, candidata Pd che ha puntato anche sulla riscossa delle donne di Arcore, umiliate dai racconti sulle notti di Villa San Martino, con una lista civica tutta in rosa: 56,6% il suo risultato. Le bandiere del centrosinistra che ieri pomeriggio sventolavano nel centro di Arcore sono una delle istantanee più forti di questa tornata elettorale.

TRIESTE

**Dopo dieci anni
destra in rotta:
Cosolini al 57,5%**

Foto di Andrea La Sorte/Ansa



Il neosindaco di Trieste Roberto Cosolini

Colpaccio del centrosinistra anche a Trieste, che dopo l'epoca di Illy era da una decina d'anni nelle mani della destra: vince Roberto Cosolini, già assessore proprio con Illy e vincitore delle primarie dello scorso autunno. Per lui un risultato tonico, 57,5% contro il 42,5% dello sfidante Pdl Roberto Antonione. La destra, dilaniata dalla faida interna al Pdl tra l'ex sindaco Di Piazza e il senatore Giulio Camber, si era presentata alle urne molto divisa, con la Lega da sola che ha ottenuto solo il 6%. Il risultato è stato rafforzato dalla conferma della presidente uscente della provincia Maria Teresa Bassa Popopat, che ha superato il 58%. Netto successo del centrosinistra anche al Comune di Pordenone, con Claudio Pedrotti eletto sindaco con il 60% contro Giuseppe Pedicini.

La Lega tiene solo nella roccaforte di Varese dove il sindaco uscente Attilio Fontana, maroniano doc, si riconferma al ballottaggio con il 54%. Anche a Gallarate, la cittadina più frequentata da Bossi durante questa campagna elettorale, vince il Pd: Edoardo Guenzani, ex vicesindaco ai tempi della Dc, si aggiudica il ballottaggio contro Massimo Bossi, candidato Pdl. La Lega era rimasta fuori dal ballottaggio e al secondo turno ha sostenuto, seppur in forma indiretta, il candidato democratico (con un clamoroso manifesto che invitava i leghisti a turarsi il naso e a bere il medicinale Guenzani per curare i mali della città), pur di sconfiggere il sistema di potere messo in piedi dall'uomo forte dei berluscones Nino Caianiello: 55% per

Cadono le roccaforti Disfatta anche a Rho e Desio, ad Arcore vince una donna Pd

Guenzani, che nel primo discorso da sindaco apre al Carroccio: «I cittadini, e fra di loro molti elettori leghisti, hanno votato la coalizione per dare un segnale di cambiamento. Penso che saranno possibili delle aperture alla Lega».

LA GRANDE RIMONTA PD A NOVARA

Mantova, Pavia e Novara sono gli epicentri della crisi leghista. Nella città di Virgilio si impone il civico Alessandro Pastacci, 37 anni, sindaco senza partito per dieci anni: 57,3% per lui, un distacco abissale dal leghista Gianni Fava, che pure Bossi aveva sostenuto con forza. A Pavia il centrosinistra compie un quasi miracolo: vince Daniele Bosone, 50enne senatore ex teodem, super moderato, che intercetta parecchi voti di delusi dal centrodestra e strappa la provincia ai berlusconiani dopo decenni: 51,2% contro l'ex assessore Pdl Ruggero Invernizzi. A Novara Andrea Ballarè, commercialista 40enne, che aveva vinto le primarie del Pd e poi quelle di coalizione, compie un'impresa: strappare la città alla Lega. Per lui il 52,9% al termine di una rimonta impressionante, visto che dopo il primo turno era indietro di 14 punti rispetto al rivale Massimo Franzinelli. I numeri sono impressionanti: al secondo turno Invernizzi e Franzinelli lasciano per strada migliaia di voti ottenuti solo 15 giorni prima. «Una giornata memorabile», sorride Maurizio Martina, giovane segretario del Pd lombardo. «La speranza ha vinto sulla paura, quella di Pdl e Lega è una sconfitta culturale e sociale. Da oggi comincia una storia nuova». ❖